



La storia delle Concezioniste e della scuola femminile

Maria Paola Giobbi



La Congregazione delle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, dette comunemente Concezioniste,

nacque da un'ispirazione divina accolta generosamente da Francesco Antonio Marcucci sin dal settembre 1738 e realizzata, come lui scrive, "dopo tante orazioni, fatiche e pene, nella città di Ascoli, l'8 dicembre 1744, festa di nostra Immacolata Signora".

Il vescovo mons. Tommaso Marana che aveva già avuto modo di apprezzare le doti e lo spessore spirituale del giovane Francesco Antonio, gli concesse il permesso della fondazione e la piena fiducia del governo di essa.

La vita comunitaria delle quattro prime suore - Maria Tecla Relucenti, Maria Giacomina Aloisi, Maria Dionisia Paci e Maria Caterina Silvestri - cominciò nella povertà. Nessuna di loro, infatti, aveva portato la dote che le sarebbe stata assegnata in seguito, né il Fondatore poteva disporre dei

beni di famiglia, non essendone ancora in possesso. Egli, però, edotto dai modelli amministrativi del suo tempo ed aiutato dal padre, l'avvocato Leopoldo, riuscì attraverso un sorprendente movimento di prestiti ed acquisizioni, a costituire un congruo fondo alla Congregazione e di dotarla a poco a poco di tutte le strutture necessarie per la vita comunitaria, per l'attività apostolica e per il decoro della chiesa.

Don Marcucci curò in particolar modo la formazione umana culturale e spirituale dei membri della sua Congregazione, con vera umiltà, totale dedizione, fiducia in Dio e nell'Immacolata sua Madre. Per adempiere a questo grave impegno, durante i primi tre anni della fondazione rinunciò a tutti gli impegni pastorali e di

Sopra: Alunne, educande ed insegnanti dei primi decenni del secolo XX, in posa attorno al ritratto di mons. Marcucci.

Nella pagina a fianco: Il vescovo mons. Marcello Morgante visita la comunità di Casa Madre e saluta le alunne, 1958.



predicazione, seppure essi avrebbero contribuito a sostenerla economicamente e a farla conoscere.

Il 30 settembre 1747 aprì nel monastero l'Accademia dell'Immacolata Concezione che fu strutturata come una piccola università; insieme alle suore, vi potevano partecipare donne laiche, disposte ad abbracciare il programma di studio e le finalità dell'Accademia che, in sintesi, miravano alla formazione culturale e alla santità di vita dei membri, sull'esempio delle donne virtuose del passato, e a credere e difendere il mistero dell'immacolato concepimento di Maria. L'Accademia raggiunse ampiamente lo scopo del Fondatore: anche le suore converse, dedite ai lavori manuali, furono iniziate allo studio e alla lettura, superando così le forti discriminazioni di classe del tempo. Tre mesi dopo la fondazione, il 6 marzo 1745, fu aperta la "Scuola pia della dottrina e dei lavori" per le fanciulle povere e ricche della città. Benché le richieste fossero numerose, inizialmente furono accol-

te soltanto 24 fanciulle, dodici per ognuna delle due maestre preparate. Il 14 marzo 1745 Madre Tecla tenne la prima lezione di catechesi alle donne che suscitò stupore e meraviglia, come riportato nelle *Memorie della Congregazione*: "sembrava cosa nuova e quasi prodigiosa sentir da religiose insegnar e spiegar la Dottrina cristiana, e poi recitar in sedia un sacro esempio, e far una esortazione fervorosa".

Il 29 maggio 1749 il Fondatore aprì l'educando per l'educazione intellettuale e pratica delle giovanette e preparò allo scopo un accurato programma. La Scuola Pia divenne un centro di catechesi che si rivolgeva non solo alle scolare, ma alle donne di ogni età e condizione sociale.

Nel 1758 si iniziò a tenere gratis, per 10 giorni, piccoli gruppi di comunicande per aiutarle a prepararsi a ricevere il sacramento dell'Eucaristia. Dall'apposito registro si è potuto ricavare il seguente prospetto che illustra, nel periodo 1758-1770, il numero di comunicande per ogni anno.

1758	1759	1760	1761	1762	1763	1764	1765	1766	1767	1768	1769	1770
2	3	2	3	3	3	1	3	4	7	8	5	5

Il metodo educativo proposto dal Marcucci è quello di una instancabile ricerca per trovare la via migliore per aiutare l'educando a comprendere e a crescere, in un clima di gioia, di serenità e di amore. Ad una maestra che egli giudicava rigida nel metodo di insegnare, raccomandava: "Chi insegna convien tenti mille strade, dia mille stimoli, usi mille termini, pensi mille mezzi, e con una chiara ed affluente e varia comunicativa si adatti, sproni, riscalga, ripeta; e adopera ogni maniera, che anche i sassi, per così dire, ricevano dell'impressione".

A distanza di anni, da Roma scriveva a suor Maria Emanuele Capozzi:

"Le piante tenere convien coltivarle con mano gentile, paziente, e piacevole. Le mani ruvide le spezzano, e perdono invano il tempo. Lo spirito delle Costituzioni è fondato sulla dolce carità. Chi pensa diversamente non coglie il punto. Convien farsi fanciulla talora con le fanciulle per guadagnarle a Dio, e farle di spirito allegro e docile".

La Scuola Pia del Marcucci era la prima scuola femminile che si apriva ad Ascoli per le giovanette e le donne di ogni ceto ed

età. Con essa si offriva alla donna l'opportunità di elevarsi culturalmente e spiritualmente e così poter incidere positivamente nella società fino a sanarla e migliorarla ispirandosi a Maria Immacolata e poggiandosi sulla sua potente intercessione. Non è difficile immaginare quante resistenze, invidie e gelosie e, nello stesso tempo, quanta consolazione ed entusiasmo una proposta così alta potesse scatenare. Nonostante difficoltà di ogni genere, l'Istituto Marcucciano si inserì positivamente nel tessuto sociale e religioso della città, attraverso la continua e paziente opera del Fondatore e la corrispondenza generosa delle Pie Operaie che subito riscosero apprezzamento per l'esemplarità della loro vita ed il servizio sociale sempre più qualificato che offrivano.

La Congregazione dopo la morte del Fondatore

Alla morte del Fondatore (1798) la Congregazione contava quindici membri di cui dieci suore professe; durante la sua vita ne erano morte dodici.

Quando il 15 giugno 1801 il cardinal Archetti, vescovo di Ascoli, rientrato in città



dopo la bufera napoleonica, visitò il monastero, si compiacque del buon andamento di esso ed apprezzò l'ottima impostazione data dal Fondatore. Gravi difficoltà, però, si profilavano all'orizzonte. Il 18 settembre 1810 iniziava la soppressione napoleonica delle congregazioni religiose. Il Governo francese ordinò ai religiosi di deporre l'abito religioso, sia dentro che fuori il monastero. Le Pie Operaie, guidate dalla superiora suor Maria Santina Antonini, obbedirono con spirito di fede, indossarono l'abito secolare lasciandovi sotto lo scapolare.

Il 31 ottobre 1811 tutte le religiose della città furono forzate a lasciare i monasteri dove risiedevano, ad eccezione di quelle della Scuola Pia del Marcucci che iniziò ad accogliere anche le giovani provenienti dai monasteri chiusi. Quattro anni dopo, anche le Pie Operaie furono costrette a lasciare la loro residenza per cederla all'esercito napoleonico che vi si acquarterò; le suore si ritirarono, a gruppetti di tre o quattro, in case private prese a pigione dove continuarono, come scrisse Luigi Torresi, direttore didattico della Scuola Pia, "con esemplare abnegazione l'opera educativa".

Il 25 marzo 1822, festa dell'Annunciazione, le sette suore superstiti poterono rientrare in monastero, celebrare con gioia e gratitudine la formale ripristinazione di esso e riassumere l'abito religioso dell'Immacolata: era il primo monastero che si riapriva in città.

Le suore ripresero con alacrità la loro missione educativa, ripulirono gli ambienti e costruirono il coro; il loro numero salì a 26. L'8 dicembre 1844, festeggiarono il primo centenario della

Nella pagina a fianco: Madre Caterina Pavoni distribuisce il cibo nella mensa aperta dalle Concezioniste per aiutare i sinistrati del quartiere San Lorenzo di Roma, dopo il bombardamento del 19 luglio 1943.

Sopra: Copertina del libro *Le piante tenere...* realizzato nel 2000 dal fotografo Ignacio Maria Coccia.



fondazione con grande entusiasmo spirituale e partecipazione di popolo. Dieci anni dopo, l'8 dicembre 1854, papa Pio IX proclamava solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione; le Pie Operaie organizzarono splendidi festeggiamenti con un afflusso straordinario di persone. Il 19 maggio 1858, in occasione del viaggio nello Stato Pontificio, il Beato Pio IX visitò Ascoli e il monastero dedicato all'Immacolata 110 anni prima che fosse proclamato il dogma. Nella sala, dove ammise tutte le religiose della città al bacio del piede, è stato posto a ricordo un suo dipinto e una targa.

La costituzione del Regno d'Italia tra il 1860-61 lasciava aperti molti e gravi problemi: il completamento dell'unità nazionale, la regolarizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, il sollevamento del paese dalla povertà, dal deficit pubblico e dall'analfabetismo. Con Decreto dell'11 dicembre 1860, il re Vittorio Emanuele II ordinò la soppressione di tutte le congregazioni religiose per incamerarne i beni. Nelle Marche ne furono esentate tre perchè dedite a servizi caritativi e sociali, tra queste quella delle Pie Operaie. La grazia fu ottenuta dai cittadini ascolani, scrive il Torresi, i quali "responsabili della cosa pubblica, in ricompensa dei lunghi servizi resi dalla Scuola Pia delle Pie Operaie di Ascoli Piceno, chiesero ed ottennero un

Regio Decreto che le salvò per allora dalla generale soppressione”. Intanto, il 16 agosto 1865, a motivo dell'imminente invasione del colera asiatico, l'Ispettore scolastico obbligò l'immediata chiusura dell'educando e della scuola con sommo dispiacere di tutti. L'anno seguente, Vittorio Emanuele II rafforzò la legge della soppressione ordinando un censimento nei monasteri con l'ordine di farvi rimanere solo le religiose professate prima del 1860. In questa data le Pie Operaie erano dodici.

Nel 1867 si riaprì la scuola che raggiunse il numero di cento alunne ed andò via via aumentando. Per poter rispondere alle esigenze dei programmi governativi, le suore fecero venire da Torino una maestra patentata, la signorina Teresa Gorzegno, la quale per quarant'anni insegnò e diresse la scuola distinguendosi per competenza e capacità che le furono riconosciute dalle varie autorità scolastiche cittadine; morì nell'Istituto il 30 dicembre 1914.

Il 13 settembre 1866 giunse l'ordine della soppressione senza liquidazione di pensione e il 14 maggio 1867, in meno di due ore, fu incamerato tutto il capitale della Congregazione. Soltanto tre anni dopo, il 22 ottobre 1869, le suore ottennero la pensione minima.

Nel 1892 poi, giunse dal Fondo Culto di Roma l'ordine di concentrare le religiose della città per lasciar liberi alcuni edifici ad usi pubblici. Dal censimento effettuato risultò che le Pie Operaie erano solo 5, ormai quasi tutte anziane e malate; perciò l'Intendenza di Finanza di Ascoli Piceno propose di farle sgomberare.

La Madre Prefetta Agnese Savini, che reggeva la Comunità già da quarantacinque anni, lottò fino all'ultimo con intelligenza e con grande fiducia in Dio e nell'Immacolata contro queste gravi difficoltà. Scrisse varie lettere alle autorità competenti per salvare i diritti dell'amata

Congregazione e ci riuscì. Ancora una volta, a motivo dell'istruzione pubblica a cui le suore si dedicavano, non furono cacciate dal monastero; fu loro assegnata una parte di esso, sufficiente per la comunità, per le scuole e il relativo personale. Le suore continuarono a curare molto la scuola che fu sempre onorata dal concorso di fanciulle di ogni ceto, con soddisfazione dei genitori e delle competenti autorità. Dalla relazione del Regio Ispettore Scolastico cav. Mariani, effettuata il 9 dicembre 1899 e fatta propria dal provveditore agli studi prof. E. Passamonti, possiamo conoscere che le alunne iscritte erano 144; le aule sufficientemente adatte ed arredate; vi erano buoni locali per la ricreazione ed erano da apprezzare le ottime abitudini di ordine e di nettezza che vi si riscontravano. Programmi e libri di testo erano in conformità con le prescrizioni governative per le pubbliche scuole. Inoltre, essendo gratuita, la scuola riusciva di non lieve sgravio al Comune che, se avesse dovuto farsene carico, doveva sostenere una spesa annua di lire 2.000 circa. Sul libro *Istruzione della Provincia di Ascoli Piceno*, del 1899, Giuseppe Castelli riporta la seguente frase del prof. E. Passamonti: “Gratitudine a voi, o benemerite Pie Operaie, modeste ed umili come la viola che, sebbene nascosta, spande intorno il suo casto e soave profumo, a deliziare l'animo dei passanti”. Il 17 dicembre 1895 la nuova superiora Cristina Pilotti istruì una causa contro il Demanio e il Fondo Culto, aiutata dall'intelligente suor M. Serafina Saladini e dai validi avvocati Giuseppe Maria Mazzocchi e Corso Donati; dopo sei anni ottenne una parziale reintegrazione dei beni della Congregazione. Il 12 luglio 1902 “si ebbe la consolazione di vedere ultimata la tubatura dell'acqua potabile in cucina, refettorio, chiostro, camere da bagno ed altre parti necessarie”. Il 15 agosto 1903 fu sgomberata l'antica foresteria del monastero, dimora del venerato Fondatore, occupata per

ben 29 anni dal Municipio per l'asilo infantile. Come i quaranta anni nel deserto del popolo ebreo servì a purificarlo e rafforzare nella fede, così si può dire della nostra Congregazione. Dopo queste difficili prove, essa rifiorì prodigiosamente grazie anche all'impegno generoso delle superstiti che, sostenute ed ispirate dal carisma del Fondatore, usarono ogni mezzo per restaurare il fabbricato e la chiesa assai deperito e riaprirono il collegio.

Il 29 ottobre 1914, pur tra i pericoli e i timori per l'imminente prima guerra mondiale, l'intrepida superiora Madre Teresa Taliani aprì la prima casa filiale a Cupramarittima (AP) e, nella Casa Madre di Ascoli, la Scuola Superiore di Religione. Il 13 dicembre 1915 la stessa superiora, ardentemente desiderosa di introdurre la causa di canonizzazione di mons. Marucci, ottenne il permesso di riesumare il suo corpo sepolto nella chiesa dell'Immacolata; inoltre, con l'avvicinarsi del secondo centenario della nascita del Fondatore (1917), incaricò il canonico Arcangelo Rossi Brunori di scrivere una biografia, che fu molto apprezzata ed una preghiera alla SS.ma Trinità per chiedere il dono della sua beatificazione. Negli anni Venti la Congregazione registrò una crescita considerevole di membri e di nuove comunità. Il 4 agosto 1929 fu eletta prima superiora generale Madre Pia Raffo (1880-1960); fu aggiornata la *Regola* del Fondatore al nuovo Codice di Diritto Canonico che fu approvata definitivamente nel 1941. Il 14 dicembre 1929 papa Pio XI rispose positivamente alla domanda esposta dalla Madre Pia Raffo di poter accogliere nelle loro scuole anche i maschietti fino a dodici anni. Il Capitolo Generale del 1981 deliberò di accogliere i ragazzi nelle scuole di ogni ordine e grado. Nel 1943, quando venne eletta superiora generale M. Caterina Pavoni (1901-1975), la Congregazione contava 120 suore di cui



oltre 25 maestre, 2 laureate ed alcune studenti in istituti superiori, suddivise in 18 comunità dislocate in varie cittadine di provincia e 4 a Roma; ad Ascoli erano attive una scuola media femminile apprezzata dalle autorità scolastiche locali, una scuola elementare parificata con 5 classi, un numeroso collegio annesso alla scuola media che godeva ottima reputazione e largo prestigio; una scuola ed orfanotrofio a Fasano (BA); asili e laboratori altrove, con una popolazione scolastica di circa 2.000 alunne. Nel 1949 vennero trasferite a Roma, in due differenti comunità, la Curia Generalizia e il Noviziato. Madre Bernardetta Cerolini, superiora generale dal 1957 al 1969, il 5 maggio 1963 aprì ad Ascoli il Processo Diocesano per la beatificazione di mons. Marucci che si concluse il 28 dicembre 1968.

Sopra: Roma, Casa generalizia, 12 maggio 1991: grande festa per i 25 anni della scuola elementare ed i 50 della scuola dell'Infanzia.

L'altra comunità Concezionista con scuola dell'Infanzia, Pensionato e Liceo della Comunicazione, sorta nel 1970 in via Kennedy nella zona nuova di Ascoli Piceno.



Venne anche avviato il lavoro per la revisione e l'aggiornamento delle *Regole*. Madre Petronilla Olori, superiora generale dal 1969 al 1981, realizzò un desiderio coltivato da anni dalla Congregazione: il 28 ottobre 1978 aprì la prima comunità missionaria in Brasile, a Capitao Leonidas Marques nello stato del Paraná. Nel 1981 la Congregazione contava 170 membri e l'VIII Capitolo Generale elesse Madre Giacinta Beltrami superiora generale, rimasta in carica fino al 1993. Ella il 16 gennaio 1989 aprì la comunità missionaria di Manila nelle Filippine. Le è succeduta Madre Roberta Torquati e con lei sono state celebrate significative manifestazioni per i 250 anni di fondazione (1994), per i 200 anni della morte del Fondatore (1998) e per i 300 anni della nascita di Madre Tecla Relucenti (1704-2004). Tra le varie iniziative sono da ricordare

l'apertura di due importanti scuole: il Liceo della comunicazione ad Ascoli, una scuola elementare a San Benedetto del Tronto e la pubblicazione di vari scritti del Fondatore. Nel 2001 tutte le scuole d'Italia della Congregazione hanno ottenuto il Decreto di parità scolastica. La Congregazione ha acquistato un volto internazionale. Tra i suoi membri conta 120 professe italiane; 20 brasiliane; 9 filippine; 2 malgascse con varie comunità nei rispettivi Paesi. L'ultima comunità missionaria è stata aperta in Madagascar il 6 settembre 2003 a Morarano Chrome dove nel settembre 2005 ha cominciato a funzionare la scuola dell'infanzia. Il 2 agosto dello stesso anno, nel corso del XII Capitolo Generale della Congregazione, svolto nella Casa Madre di Ascoli, è stata eletta superiora generale Madre Virgilia Trasatti.

Sopra: Presentazione del volume *Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione di Maria*, scritti da mons. Marcucci, avvenuta nella chiesa dell'Immacolata il 3 novembre 2004 in occasione del 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata e presieduta da mons. Gervasio Gestori, vescovo di S. Benedetto-Montalto-Ripatransone, e mons. Silvano Montevecchi, vescovo di Ascoli. **Sotto:** L'Assemblea Capitolare con il vescovo S. Montevecchi il giorno dell'elezione della Superiora Generale M. Virgilia Trasatti (a destra del vescovo).



La nascita della Casa Madre delle Concezioniste

Carlo Maria Saladini



L'edificazione del convento delle suore pie operaie della Immacolata Concezione, voluta con forza da mons. Francesco Antonio

Marcucci, si colloca, all'interno dell'attività edilizia ascolana di fine '700, come un vero e proprio intervento di ristrutturazione urbanistica interessante una non trascurabile porzione di tessuto urbano della città storica. L'intervento che venne compiuto nell'arco di circa 50 anni - tra il 1741 ed il 1793 - coinvolse, praticamente tutta la vita sacerdotale del Fondatore (1741-1798), e fu da esso seguito in tutto il suo sviluppo, dall'impostazione generale fin nei minimi particolari costruttivi.

L'atto, che segna l'inizio della creazione del complesso conventuale, è rappresentato dall'acquisto, nel maggio 1741, da parte del ventitreenne don Francesco Antonio da soli tre mesi ordinato sacerdote, del palazzo Garulli, già di proprietà della famiglia Ferretti; tale acquisto fu possibile grazie al prestito di alcune persone pie ed alla contribuzione degli stessi venditori. L'edificio, posto all'angolo di via San Giacomo con la via dei Soderini, era delimitato su tre lati (est, nord ed ovest) da strade pubbliche mentre sul quarto lato risultava aderente ad altro palazzo appartenente al nobile Giuseppe Piccinini; era costituito da tre piani con otto vani ciascuno e da una altana superiore e, quale pertinenza aveva un orticello separato dal corpo di fabbrica principale dal vicolo così detto "di Piccinini". A parte le modifiche apportate al prospetto, il corpo della casa originaria è tuttora esistente e leggibile sia

nel volume che nella divisione interna e costituisce l'attuale angolo nord-ovest del convento.

Eseguiti, per mano dello stesso Fondatore e dell'amico don Ignazio Mattiucci, i primi, indispensabili lavori di riadattamento interno dell'edificio, le prime suore vi entrarono l'8 dicembre 1744, venticinque giorni dopo l'approvazione della congregazione da parte del vescovo ascolano mons. Tommaso Marana; mentre era ancora in esecuzione la costruzione di una nuova scala in legno "a due bracci" che collegava la "stanza da lavoro" all'appartamento superiore, già vi iniziava la prima attività educativa della Congregazione (scuole elementari nel marzo del 1745 e collegio femminile nel 1747). Al piano terreno, da un fondaco, venne ricavata una chiesetta pubblica (con accesso dall'esterno) sistemata, per uso del convento, nel 1751. Essa venne arricchita di una "orchestra sopra la porta principale" e da decorazioni a fresco, commissionate da varie famiglie ascolane a tre valenti pittori locali:

- Bartolomeo Vitelli, che dipinse le lunette raffiguranti la *Natività*, la *Presentazione* e l'*Annunciazione*, su commissione rispettivamente di Enrico Massei, di Filippo Melchiorre Saladini e di Prospero Cataldi.
- Bonifazio Nardini, che dipinse le lunette raffiguranti la *Visitazione* e l'*Assunta* su commissione rispettivamente di Giuseppe Sgariglia e di Silvio Alvitreti.
- Paolo Vitellozzi, che dipinse, oltre a decorazioni minori, la lunetta raffigurante la *Purificazione* su commissione di Bernardino Malaspina.



Queste decorazioni, ancora visibili assieme agli stemmi delle famiglie committenti, vennero integrate con due altre, realizzate dal pittore Dino Ferrari, intorno al 1960 e raffiguranti la *Crocifissione* e le *Nozze di Cana*.

Data l'esiguità dello spazio disponibile all'interno del primo nucleo del piccolo convento, venne subito dato l'avvio alla seconda fase della formazione della Casa Madre (1747-1779). In questo trentennio il Fondatore, con l'aiuto economico di diversi personaggi a lui vicini, procedette al graduale acquisto della maggior parte delle case, orti e casareni costituenti l'isolato "del Casale", alla loro demolizione e modifica ed alla costruzione di quelle ali del convento maggiormente necessari per consentire l'incremento dell'attività, soprattutto educativa, delle Pie Operaie. La costruzione della Casa Madre portò, nel tempo, alla fusione di ben 17 case di varia forma e dimensione, con casareni, orti e giardini oltre all'inglobamento di

vari spazi pubblici cittadini quali la piazzetta, allora detta, "del Casale" e ben cinque vicoli ad essa limitrofi tra i quali il "vicolo di Piccinini", il "vicolo del Casale" ed il "passo del Casale".

I lavori vennero condotti, all'inizio, secondo criteri pragmatici e senza un preciso disegno unitario, con lo scopo di ottenere quegli spazi essenziali alla prima vita della comunità. Solo intorno alla metà del 1780, mentre era a Roma come vicergerente e con l'aiuto del Sommo Pontefice Pio VI, si rese possibile l'avvio della terza fase: il sogno del Fondatore di "fabricare da' fondamenti questo nuovo grandioso Monastero dell'Immacolata Concezione". Il 21 giugno 1780 viene dato il via ai lavori "con lo spiano, per ora, della casa

Sopra: Particolare dell'isolato "del Casale" prima dell'edificazione del Monastero, tratto dalla pianta di Emidio Ferretti, 1646. La sede dell'Accademia degli Imperfetti, abitazione dei Ferretti e futura casa Garulli, è indicata con una crocetta.



Edifici, orti e spazi pubblici acquisiti ed incorporati nell'edificazione della Casa Madre delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione da Mons. Francesco Antonio Marcucci tra gli anni 1741 e 1779 (in ordine di acquisizione)

1 casa Garulli, 2 casa Giacomini, 3 casa Fracassa, 3' casareno Fracassa, 4 casetta Ilari, 5 casetta Olori, 6 casa "di Letizia", 7 casa Volponi, 8 casa Bernabei, 9 casa Pasquali, 10 casa Nucci, 11 casa Falluni, 12 casa Salvati, 12' orto Salvati, 13 casa Piccinini, 13' orto Piccinini, 14 orto Poli, 15 casa Fornei, 15' orto Fornei, 16 casa Feliziani, 16' orto Feliziani, 17 casa Galli, 17' orto Galli.

Bernabej ... cioè col buttar a terra sino alla metà di essa, incluso l'arco o sia passo". Subito dopo, nel mese di luglio viene fatta "dipingere la Pianta Topografica del Monistero" dal pittore Alessio Moderati sulla base del progetto elaborato dall'architetto di origine luganese Pietro Maggi. Questa, o perché di qualità non eccelsa o perché rovinatasi, venne fatta rifare nello stesso mese a Roma e, opportunamente "intelaiata e piombata ai lati", venne presentata al Sommo Pontefice. Ricevuta la superiore approvazione, e conclusi gli atti di acquisto di altre tre case, tra cui la grande casa di proprietà Piccinini, aderente il primo nucleo del convento lungo il prospetto ovest, e terminati i lavori preparatori "con atterrare tutte le case contigue e vicine comprate, a riserva di una porzione del Monastero antico rimasta in piedi" il 4 novembre 1780 si dette "principio allo scavo delle fondamenta della nuova Fabrica, incominciandosi la facciata a Settentrione attaccandosi al presente Monistero". Tre giorni dopo, il 7 novembre si svolse la cerimonia della posa della prima pietra "con nuovo disegno del Sig. Architetto Pietro Maggi, eseguita dal celebre Capomastro Giacomino Scolari". Di fatto, il progetto è il risultato di un disegno organico che, secondo i voleri del Fondatore, prescindendo dai limiti esatti della proprietà, poneva grande attenzione sia alla facilità della circolazione carrabile, che all'impatto visivo della costruzione. Due mesi dopo, fatti i contratti a giornata con gli scalpellini, diretti dal capomastro Emidio Martorelli alias *Mastrichì*, per "l'acconciatura delle Pietre, pel zoccolo, base, facciata, cornicioni della Chiesa" si pose la prima pietra della nuova chiesa progettata, secondo le stesse parole del Fondatore, "secondo il disegno e figura ottagonale di quella di Roma dedicata al SS. Nome di Maria".

Il progetto originario del convento, quale ci è dato di conoscere dalle planimetrie conservate nell'archivio delle suore Pie Operaie, comprendeva tutto l'attuale fabbricato, ad eccezione di quella che sarà la "Forestaria" ovvero l'"Hospitium Officialium Congregationis Immaculatae Conceptionis" (che negli anni seguenti, tra il 1781 ed il 1785, verrà ad occupare l'angolo sud est dell'isolato, incorporando le case Fornei, Feliziani e Galli, all'uopo acquistate nel corso del 1781) e dell'ingrandimento del coro, ampliato nel corso del 1783 con la costruzione del "passo" sull'attuale via delle Concezioniste.

Il tutto venne portato avanti, nelle linee generali, secondo il progetto dell'arch. Pietro Maggi ma sotto l'alta supervisione e controllo dello stesso mons. Marcucci che da Roma inviava disegni ed impartiva ordini e suggerimenti, anche di natura tecnica ed igienico sanitaria, sulla base delle sue, personali osservazioni sui



metodi costruttivi in uso nella capitale, non disdegnando, ove i risultati non collimassero con le sue volontà, sentito il progettista Maggi, il capomastro Scolari ed il deputato alla fabbrica Ferrucci, ad apportare modifiche al progetto ed anche a far demolire e ricostruire le parti non conformi ai suoi desideri.

Alla fine del 1791 i lavori della casa possono dirsi terminati; fa eccezione la sola chiesa che, terminata nella parte basamentale è ancora priva della “Cupola”. Questa, edificata nel corso del 1792, viene definitivamente terminata nel settembre dell’anno seguente con l’esecuzione degli affreschi raffiguranti gli Evangelisti ed i Profeti da parte del pittore ascolano Pietro Michelessi e, la chiesa, consacrata il 13 settembre 1795. La Casa Madre, una volta terminati i lavori, si presenta, non come il classico convento di cui esistono tanti esempi in città, ma come un edificio “in forma di palazzo”, organicamente progettato

secondo gli schemi dell’edilizia civile settecentesca, che nulla ha da invidiare ai più prestigiosi palazzi nobiliari dell’epoca; solo i due portali con arco a bugne, ed originale decorazione dei pieritti, recanti, in luogo dell’insegna nobiliare, la figura della Vergine dell’Immacolata Concezione e del nome di Maria, e le inusitate dimensioni del complesso, lasciano trapelare l’esistenza di una funzione diversa da quella propriamente civile.

Originariamente, i prospetti esterni, per volere espresso dell’architetto e del Fondatore, erano intonacati, e ciò per dare il massimo risalto sia al ritmo della partitura delle nuove finestrate, sia (a dirla con le parole dello stesso Marcucci) al “Cornicione denticolato all’uso dell’Ordine Dorico di architettura”, e sia per evidenziare, col contrasto cromatico e di finitura dei materiali, l’elegante prospetto della chiesa dell’Immacolata Concezione. Purtroppo, l’intervento di restauro dei prospetti avvenuto nei primi anni Sessanta del ‘900, ha eliminato sia l’intonaco che il cornicione, elementi essenziali del progetto settecentesco, e tutto l’edificio è stato omogeneizzato con gli edifici medievali circostanti in travertino, rinunciando alle originarie caratteristiche che lo ponevano come elemento predominante, innovativo e “di rottura” nell’ambito della strada e della città intera.

Il tradizionale chiostro è sostituito da un ampio ed ameno orto-giardino coltivato ad aranci, viti ed ortaggi con pozzi, panchine, tavoli in pietra e due strade interne intersecantesi “a croce”; anche questo elemento, per esigenze scolastiche, oggi è stato trasformato, sostituito da un ampio cortile pavimentato.



A fianco: Prospetto del convento in una foto dei primi anni Trenta del ‘900.
